Classica
Note in Villa E «Santa Cecilia» al Lazzaretto

Due giorni di grande musica classica. Stamattina alle 11, a Villa Pignatelli, per Maggio della Musica, ciclo «Le domeniche d'autunno», si ascolteranno Mattia Zappa al violoncello con Orazio Maione al pianoforte. Alle 18 alla Domus Ars, per la rassegna «Sicut Sagittae» della Cappella Neapolitana con la direzione artistica di Antonio Florio, il concerto per «Vox Regina», «Labirinto amoroso - Canti da Napoli a Venezia del '600», interpreti la cantante Giuseppina Perna e i tiorbisti Franco Pavan e Paola Ventrella. Alle 18,15, a Palazzo Mastelloni, per Napolinova, il recital del pianista Antonio Nastasi. Per la Giornata degli ospedali storici, oltre alle visite all'Annunziata, Incurabili, Ex Ospedale della Pace Lazzaretto (foto), propone in quest'ultimo, alle 18, un concerto dei solisti dell'Accademia di Santa Cecilia con Musiche di Mozart, Haydn, Besozzi e Britten.

Domani, infine, alle 20,30 a Villa di Donato per «A-solo o in compagnia?» programma franco-belga *En variant* con Andrea D'Amato al pianoforte e Carlotta Malquori al violino. Musiche di Bacri, Lekeu, Messiaen (servizio navetta dal Liceo Umberto alle 19.15 e ritorno). Un momento conviviale precederà lo spettacolo.

Dario Ascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per niente Candida

di **Candida Morvillo**

Superare il trauma dell'abbandono per ricominciare ad aprirsi all'amore

Cara Candida, ho 28 anni, amo la musica, amo leggere, amo ridere, amo i bambini e amo fare i dolci. Ho avuto una storia importante con un mio coetaneo finita quattro anni fa. Quattro anni insieme, pensavo saremmo stati insieme per sempre, ma andando avanti ho visto, che al contrario di me, non si dava da fare per nulla. Ha lasciato gli studi, passava il tempo alla playstation e telefonino, senza cercare lavoro. Quando gli ho detto che, se continuava così, potevo solo lasciarlo, ha fatto pure lo strafottente. Mi sono accorta di aver amato un bamboccione e che quello che vedevo di buono in lui era solo una proiezione della mia mente. Da allora, non ho avuto nessuno. I miei coetanei non mi sembrano mai abbastanza adulti. Io lavoro e nel resto del tempo cerco di vivere, vado ai concerti, leggo, frequento le amiche, faccio sport. Però mi manca un uomo accanto, uno che mi abbracci, mi faccia sentire che c'è, uno che possa darmi un consiglio, un aiuto, una parola di conforto, un senso di protezione. Sono indipendente, sono forte, ma mi è sempre mancato qualcuno che mi proteggesse. Mio padre se n'è andato di casa quando ero piccola, non ho fratelli e io mi sono sempre data da fare, ho sempre creduto che il principe azzurro che arriva e ti salva non c'è. Dentro di me, però, un amore che mi tenga al sicuro lo desidero e mi ostino a credere che c'è. Lo cerco negli uomini più grandi, i coetanei mi sembrano inutili, ma degli uomini più grandi che mi attraggono e che sono attratti da me diffido, mi chiedo cosa mai vorranno da una ragazza, ho paura che vogliano solo un giocattolo. Per questo, mi sento sbagliata, stupida. Ho scritto per sapere che ne pensi.

Acquablu

Il Bacio di Gustav Klimt

Cara Acquablu, noi donne moderne – o alcune di noi – abbiamo il mito dell'indipendenza, per fortuna. Non dover dipendere da qualcuno, però, non significa non aver bisogno d'amore né di protezione. In due, la vita si affronta meglio. Lei è giovane, ma ha subito il trauma dell'abbandono di suo padre e questo da una parte la spinge a cercare sicurezze e dall'altra a diffidare degli uomini, specie di quelli che, per età, incarnano la figura paterna. Non mi dice quanti anni hanno questi uomini. Se non siamo nella gerontofilia, non c'è nulla di strano, tante ragazze sposano cinquantenni e ci stanno per tutta la vita. Quello su cui mi concentrerei è l'idea che ha di sé: perché mai dovrebbe essere poco per un uomo adulto e responsabile? Perché mai dovrebbe considerarsi un giocattolo e non un'immensa fortuna che gli è capitata? Credo che lei debba lavorare per superare la sindrome di abbandono del padre. Suo padre non è andato via per colpa sua. Lavori su questo e si avvicini a chi le piace prendendosi l'abbraccio che le serve. Come dico sempre, amiamo nell'altro ciò che vogliamo diventare, e in questo momento della sua vita, lei è affascinata dalla sicurezza di sé. Credo non ci sia niente di male a provare a vederla da vicino frequentando qualcuno che ce l'ha. L'importante è sapere che quell'attrazione deve ispirarla a diventare di più, non a delegare né ad adagiarsi e fare meno. Se intanto fa anche un lavoro su di sé facendosi aiutare, diventerà più forte e, col tempo si accorgerà che, se quello che le sta accanto non è più l'amore della vita, fuori di lì anche molti suoi coetanei sono cresciuti e diventati finalmente adulti.

Uscire dal cerchio magico per afferrare i propri desideri

Cara Candida, ho perso tempo nella vita come nessun'altro. Ho amato e sono stata assillata da quello che avrebbero pensato gli altri. Mi sono adattata a essere come mi avrebbero voluto i miei genitori. Ho sposato l'uomo giusto per loro e sbagliato per me. E tante volte ho lasciato che il perbenismo mi segnasse la strada. Mi ritrovo oggi non più ragazzina e a mani vuote e, tuttavia, senza il coraggio di prendere in mano la mia vita secondo quello che vorrei: andando dove posso ridere, dove mi sento felice. Crediamo che la vita stia ad aspettarci, non è così, ma comunque non trovo il coraggio di afferrarla e fare la scelta che mi metterebbe contro tutta la mia famiglia.

Simona

Cara Simona, ogni scelta fatta seguendo le convenzioni sociali e gli stereotipi e non le nostre inclinazioni finisce per essere sbagliata per noi. E ciò che ci rende infelici avvelena anche l'aria attorno a noi. Il giorno in cui troverà il coraggio di uscire dal suo cerchio magico e afferrare i suoi desideri, però, si accorgerà che la sua felicità genera attorno a lei cose belle. Per trovare il coraggio, bisogna fare silenzio, zittire le voci altrui, le nostre paure e impegnare le mani. Impegnare le mani aiuta a neutralizzare il macinino che abbiamo nel cervello e a far emerge con chiarezza il nostro naturale istinto a stare bene. Si può fare la ceramica, l'uncinetto, pulire la casa, zappare la terra, fare qualunque cosa ci astragga dal contesto e favorisca il nostro stare soli con noi stessi. Io faccio giardinaggio, per me, almeno, questo è uno dei modi infallibili per fare emergere, a mo' di intuizione, la scelta giusta. La «scelta giusta» per noi, quando sappiamo leggerla non condizionata dai pregiudizi, ha una forza trascinante. Bisogna solo tenersela stretta e metterla in pratica e fidarsi del fatto che, quando seguiamo quel nostro istinto evolutivo, accadono solo cose buone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posta del cuore
Invia le tue lettere a **postadelcuore@corrieredelmezzogiorno.it** oppure scrivi a **Candida Morvillo** Corriere del Mezzogiorno Vico II San Nicola alla Dogana 9 - 80133 - Napoli

Politeia
Il vulcano e il piano

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

I materiali eruttati raggiunsero la Groenlandia, a una distanza di 4500 chilometri. Ora non è affatto detto che il prossimo scrollone del vulcano dei Campi Flegrei avrà questa gravità. È anzi molto più probabile (95%, dicono gli esperti) che si tratti di qualcosa di moderata o lieve entità. Ma anche così, e ben lo sanno i cittadini di Pozzuoli che furono evacuati dalle loro case negli anni '80 del secolo scorso, si tratterà comunque di una emergenza di protezione civile, economica, sociale e umanitaria di grandi proporzioni.

Di fronte all'enormità del problema che abbiamo di fronte, non da oggi che sono riprese le scosse ma da sempre, fanno tenerezza i piani dell'autorità pubblica. Il governo ha stanziato la bellezza di 52 milioni e 200mila euro per il piano di evacuazione, e dandosi fretta si è concesso due mesi di tempo per prepararlo. Perdonate il mio scetticismo, ma tutto ciò mi sembra la solita chiacchiera politico-burocratica per far vedere che qualcosa si fa, e mettersi a posto con l'autorità giudiziaria in caso che qualcosa davvero avvenga. Intendiamoci, è sempre meglio di niente, ma immaginare che con 52 milioni di euro si possa fare un piano per spostare in 72 ore fuori dalla zona più a rischio mezzo milione di persone, trovando loro alloggio in altre regioni italiane, per una operazione di trasferimento di massa che costerebbe 30 miliardi di euro, è davvero poco credibile, e su questo ha ragione il governatore De Luca. È invece credibile che la gente non ci creda, e dunque non faccia niente per prepararsi a un'evenienza che evidentemente anche i poteri pubblici considerano poco probabile, se vi destinano così poche risorse.

Voi direte: ma allora che cosa si deve fare? Intanto dovremmo dire che cosa si sarebbe già dovuto fare, da molto e molto tempo, e si può però ancora fare. La prima cosa è una campagna di informazione vera, basata sui dati della scienza, ma non con la genericità che possono avere gli annunci sui media, bensì come si sarebbe detto un tempo casa per casa, porta a porta. La gente di Pozzuoli e degli altri comuni deve comprendere i rischi reali, valutarli, soppesarli, per poter prendere decisioni che riguardano il futuro loro e dei loro figli e nipoti. Bisogna cioè sollecitare e incentivare l'iniziativa privata. Si chiama sussidiarietà, ed è un principio per cui le persone sono sempre più in grado di decidere per sé di quanto non lo siano entità pubbliche come i comuni, la Regione o lo Stato.

Ma incentivare vuol dire anche investire molti soldi. Non sempre e non necessariamente sussidi diretti, magari "ristori" a disastro già avvenuto; ma anche aiuti a prevenire. Per esempio: esiste un programma di sostegni pubblici a chi volesse assicurare privatamente i propri beni immobili in caso di catastrofe naturale? Lo hanno fatto almeno le pubbliche amministrazioni pubbliche per il loro patrimonio in loco? E ancora: invece di immaginare deportazioni di massa su pullman inevitabilmente bloccati nel gigantesco ingorgo che molti temono avverrà in caso di evacuazione, visto lo stato della rete stradale nell'area, si possono incentivare progetti individuali e familiari di trasferimento, magari da parenti, amici, presso seconde case per chi ce l'ha? E si possono dotare queste zone di eventuale rifugio dei servizi essenziali che possono consentire a una famiglia di trasferirsi, a partire da scuole e ambulatori?

C'è insomma da sfruttare tutto il tempo che il vulcano ci concederà per "sfoltire" nel frattempo un po' alla volta e in tutti i modi possibili quella zona così congestionata. Il presidente dello Svimez, Adriano Giannola, ha poi segnalato un'altra questione rivelante: e cioè che è irrealistico immaginare trasferimenti di massa di centinaia e centinaia di chilometri nel nord Italia, e che molto più senso avrebbe preparare invece le aree interne della Campania, lungo la direttrice Napoli-Bari su cui si stanno realizzando 12 stazioni della nuova rete ferroviaria, ad accogliere gran parte del flusso. Sarebbe anche un modo di riequilibrare la disparità di popolazione e servizi tra costa e interno, che da sempre viene indicata come una delle debolezze più gravi del nostro Mezzogiorno, per giunta aggravata dalla crisi demografica.

Ma per fare tutto ciò c'è bisogno di tempo, di visione, di leadership. Non pretendo di vederla all'opera già nelle prossime ore, ma di cominciare a costruire una vera strategia di medio-lungo periodo questo sì; di ragionare di piani realistici e fattibili, che non puntino su sogni orwelliani di dislocazione di popolazioni che lo Stato non è chiaramente in grado di organizzare e disporre, ma che invece lavorino sul "pushing", come nelle strategie di marketing, spingendo cioè le persone ad agire per la loro prevenzione e aiutandole a fare le loro scelte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale
Scontro politico

di **Mario Rusciano**

SEGUE DALLA PRIMA

Invece destra e sinistra recitano lo stesso copione ispirato alla propaganda delle prossime elezioni europee nel 2024. Cambiano le battute del copione, naturalmente contrastanti.

Tuttavia il confronto, per intuibili ragioni, va a discapito della destra che governa il Paese. Anche perché, com'è noto, ha vinto le elezioni dell'anno scorso promettendo una soluzione definitiva: blocco navale o sequestro di navi e persone a bordo.

Logicamente la «tragedia» domina la scena con lo spettacolo più drammatico che fa da sfondo al fenomeno migratorio. Come definire se non «agghiacciante» il fatto che ormai non si riesca neppure a calcolare il numero di vittime dell'emigrazione, specialmente tra i tanti immigranti provenienti dall'Africa? Sono talmente tante migliaia i morti nel Mediterraneo da far definire questo mare un «cimitero».

Invece la commedia «comica» (per quanto possibile in vicende tragiche) sta nel fatto che il litigio è fine a sé stesso. Si sa d'alcuni decenni che l'immigrazione è il problema dei problemi del XXI secolo. Complicatissimo e, si ripete e ripete da più parti, per adesso privo di soluzioni davvero credibili e soprattutto realizzabili. Poiché le elezioni si svolgono in tutti i Paesi dell'Ue, ovviamente dovunque si riproducono spettacoli più o meno analoghi o addirittura uguali, tra destra e sinistra. Uguali le dinamiche, paradossali però i rapporti tra i vari Paesi, nessuno dei quali è disposto all'accoglienza. Non si contano più i summit, ormai quasi quotidiani, sia tra i Paesi europei sia tra questi e i Paesi mediterranei dell'Africa.

I vari governanti s'incontrano, si abbracciano e si baciano — a onta d'ogni protocollo istituzionale e diplomatico —discutono e alla fine concludono intese che servono più ad alimentare la propaganda che a indicare soluzioni anche solo parziali. L'ultima «intesa» è tale per modo di dire: la parte sostanziale è relegata tra le considerazioni preliminari, poco impegnative.

Difficile enfatizzarla a fronte delle evidenti spaccature nell'Ue, specialmente tra Paesi liberali e Paesi illiberali. Spaccature che costringono l'Italia a barcamenarsi per seguire lo strabismo della Presidente Meloni. Con un occhio si guarda a Francia, Germania e Spagna; e con un altro si guarda a Polonia e Ungheria, appartenenti alla stessa famiglia europea della Meloni, ma contrari alla cosiddetta intesa.

C'è infine la commedia per così dire «patetica». Per un verso è tragico vedere che più aumentano i morti più aumenta l'indifferenza della gente.

Per un altro verso è patetico osservare l'onnipresente retorica della partecipazione. Si moltiplicano commenti addolorati e visite alle salme dopo ogni strage in mare. Non manca neppure l'estetica della rappresentazione: corone di fiori, lutto nazionale, solenne commemorazione secondo i riti delle diverse religioni e quant'altro. Insomma la forma dei simboli prevale sulla sostanza delle scelte. In realtà questa dipende dal totale mutamento culturale della politica dell'accoglienza.

Ferma restando ovviamente la lotta senza quartiere ai trafficanti di esseri umani, L'Europa sarebbe in grado di accogliere molti immigrati, integrarli e formarli con indubbi vantaggi per l'economia e lo sviluppo dei vari Paesi. Dovrebbe però smettere di avere una concezione proprietaria del proprio territorio in un pianeta afflitto dal cambiamento climatico, dalle sciagure che ne derivano e dalle guerre.

Tutti sanno che l'immigrazione è fenomeno planetario inarrestabile. Le prossime elezioni europee consegneranno l'Europa nelle mani di forze pronte alla soluzione finale: alzare muri e buttare a mare quanti sperano in una vita migliore?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjYmIxNzZmODA1ZjU5Zi00ZDBjLTkxNzctYzhmNDhmMGFiZWEyIyMjMjAyMy0xMC0wOFQwODoyNDozMiMjI1ZFUg==